

La bufera politica



POLITICA INTERNA

Il presidente rientrato ieri a Roma dagli Stati Uniti
«Spero di mettere la parola fine a questo artefatto conflitto»
Si riserva un esame e incontri con Andreotti e Forlani
Sul Pds: «È caduta del tutto la conventio ad excludendum»

Cossiga cerca una tregua con la Dc

«Occhetto mi attacca? Per me può fare il capo del governo»

Sollievo democristiano Ma Forlani avverte: non ho paura del voto

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ministro Scotti, un bello slalom per la Dc, in questi giorni...». Il responsabile degli Interni affonda ancora di più nella poltrona, sorride ironico: «Beh, ormai ci siamo abituati». Raddaccia, vicino a lui, al convegno di Azione popolare di Roma, Mauro Bubbico, vecchio marpione dello scudocrociato capitolino: «Anche da fuori, dal presidente, oggi arrivano notizie migliori». Infatti dall'altro capo dell'Atlantico, Cossiga sembra offrire una tregua, dopo settimane di polemiche, allo scudocrociato. E i democristiani, Forlani in testa, vi si attaccano di corsa. Il segretario ci va con i piedi di piombo, borbotta a mezza bocca solo di «qualche equivoco, qualche incomprensione». Comunque il presidente della Repubblica insiste perché la Dc risponda ad alcune domande... Forlani non si scompone. Alza gli occhi al cielo, come se si parlasse di cose che non capisce: «Ma io non devo rispondere a Cossiga. E soprattutto non mi presterò mai a polemiche che considero un po' artificiose ed ingiustificate».

Per il resto, si rifà al documento approvato il giorno prima dall'ufficio politico. Una riunione che ha avuto momenti di tensione, con De Mita che voleva si ribadisse l'autonomia di giudizio del partito, e Gava che ironizzava masticando amaro: «Che bello che si parla di me anche in Islanda». «Ho sentito toni preoccupati», racconta il ministro Scotti. Ma Forlani vedrà Cossiga? «I rapporti di consultazione con il capo dello Stato sono molto frequenti», risponde. E si porterà dietro Gava e Mancino, ultime vittime delle esternazioni del presidente? «Al colloquio, alla collaborazione, all'ascolto sono disponibili e pronti tutti i dirigenti della Dc, compresi i capigruppo». Lo scudocrociato, insomma, afferra al volo quello che sembra un ramoscchio d'ulivo teso da Cossiga, sperando almeno in una tregua, dopo l'alluvione dei giorni scorsi. Forlani ce la mette tutta. Dopo aver negato finora l'assenza di un complotto, ieri sera lo ha gridato davanti alle telecamere di *Tribuna politica*. «Queste polemiche sono nate in seguito ad una campagna, una vera e propria orchestrazione tesa a coprire il capo dello Stato», ha affermato. Ma il segretario dc ha lanciato avvertimenti anche in direzione dei bizzosi alleati, Psi in testa: «Delle elezioni anticipate non abbiamo paura».

Gava e Mancino, cosa dicono? Il capogruppo dei senatori, a chi gli faceva notare che il capo dello Stato non si è mostrato particolarmente entusiasta del documento approvato

A Roma, adesso. A «mettere la parola fine a questo artefatto conflitto con la Dc». Cossiga lascia New York offrendo una tregua agli «amici» Forlani e Andreotti. Ma anche il suo viaggio di rientro riserva sorprese: un inatteso riconoscimento al Pds. «Occhetto - dice sull'aereo - per me può fare il presidente del Consiglio, senza nessuna preoccupazione...». A Roma, intanto, Cossiga attende i due leader Dc.

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

NEW YORK. «Grazie anche per la vostra pazienza...». Francesco Cossiga saluta e parte. A Roma, adesso. A Roma per verificare se i conti con la Dc possono essere chiusi o sono destinati a saltare. Ma il capo dello Stato lascia intravedere un'altra eventualità: è pronto alla tregua con Forlani e Andreotti ma non con De Mita e Gava. «Io devo esattamente comprendere che cosa il partito di maggioranza relativa vuole in tutte le sue componenti e quale sia il pensiero delle singole componenti in relazione alla funzione e all'attività del capo dello Stato e a quello che rimane della legislatura». Forse le convocazioni sono state già fatte, certo è che il Quirinale - nelle prossime ore - sarà meta di una sorta di verifica parallela a quella che il presidente del Consiglio si appresta a compiere a palazzo Chigi. Cossiga torna a rivolgersi al «partito d'origine», e non più al proprio

«ex partito», come se prima di compiere un qualche scisma voglia provare a condizionare gli equilibri interni della Dc nuovamente in movimento. Così come in movimento è lo scenario politico più complessivo. Ed ecco Cossiga spostare nuovamente il tiro sul Pds. E stavolta non ci sono solo attacchi. Sull'aereo che lo stava riportando a casa, il presidente ha avuto parole (quasi) d'elogio nei confronti della «Quercia». «La caduta del muro - ha detto - ha cancellato del tutto la "conventio ad excludendum". Il Pds ha un importante ruolo da svolgere, in ordine al governo del paese in un domani. Ed ha un ruolo anche immediato, in ordine alle riforme istituzionali». E ancora: a chi gli ricordava le posizioni di Occhetto, Cossiga ha risposto che «le critiche che vengono dal segretario del Pds non gli faranno cambiare opinione sul fatto che l'ex Pci è una grande forza

che il capo dello Stato aveva fatto sollecitare dal proprio portavoce, Ludovico Ortona, ad Antonio Gava e Nicola Mancino o, in loro vece, dalla segreteria dc. Che fare, allora? Accogliere questo o quel pezzo di risposta della Dc rischierebbe di ledere all'immagine del capo dello Stato visto che nessuna abitura c'è stata, ma rifiutare tutto in blocco obbligherebbe il presidente della Repubblica a una rottura definitiva con tutta la Dc.

Cossiga ha deciso un'altro round, da combattere questa volta in prima persona, per costringere i dc a schierarsi, pro o contro, anche a costo di dividersi tra loro. Dice, infatti: «Ove di bizzesse si fosse trattato, sarebbe estremamente facile - e lo avrei fatto con grande gioia immediatamente - chiudere le questioni sul piano personale. Ma il problema è di carattere politico ed istituzionale. Problemi «seri», sottolinea. E per questo si riserva «di dare un giudizio fondamentale, sperando di poter mettere la parola fine a questo artefatto conflitto con la Dc». Artefatto da chi?

Fatto è che il capo dello Stato proclama di mantenere «intatti» i propri «giudizi». Tanto sui «problemi delle riforme istituzionali» quanto «su un modo improprio di fare politica da parte di alcuni gruppi finanzia-



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Vescovi preoccupati «Lo Scudocrociato non va delegittimato»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I vescovi sono «sempre più preoccupati, non solo per il diffondersi dei fenomeni malvoluti, ma anche per la situazione politico-istituzionale». Lo ha dichiarato, ieri in una conferenza stampa, il presidente della Cei, mons. Camillo Ruini, il quale, rispondendo ad una domanda che sollecitava un suo giudizio sulle polemiche recenti che hanno visto al centro anche il capo dello Stato ed esponenti della Dc, ha così risposto: «Non siamo indifferenti al tentativo di delegittimare la Dc in un momento di grande stress politico-istituzionale per il Paese».

Mons. Ruini non ha voluto dire di più su un argomento troppo politico, osservando che la Chiesa non può lasciarsi portare su un terreno che non è il suo. Ha, tuttavia, informato che molti dei temi sociali e politici, fra cui quelli del Mezzogiorno e di una più efficace lotta alla criminalità organizzata, sono stati ripresi da molti vescovi intervenuti nel dibattito esprimendo la loro «più viva preoccupazione per il progressivo deteriorarsi del tessuto sociale e istituzionale». Quanto al parroco di Turianova, don Francesco Muscarelli, che ha fatto affiggere un manifesto per ricordare agli «ignoti mafioschi» che sfuggiranno alla giustizia umana non sfuggiranno alla «giustizia di Dio», il presidente della Cei ha affermato, a sostegno di quel «gesto coraggioso» che «ci sono crimini che segnano una radicale rottura nel rapporto con Dio oltre che con la convivenza umana». Ha detto che «questi atti coraggiosi sono necessari per risvegliare le coscienze a richiamare ciascuno alle proprie responsabilità». Continua, però, a mancare da parte della Chiesa una individuazione delle cause di una tale situazione a cui la Dc non è estranea.

Dalle iniziative preannunciate da mons. Ruini per il prossimo futuro-convegni giovanili, incontri tra operatori di carità dei movimenti del volontariato, convegni per rilanciare la dottrina sociale della Chiesa, un convegno in novembre per riproporre la scuola cattolica, una nota pastorale sull'insegnamento della religione nelle scuole statali-emerge chiaramente che la Chiesa si propone di promuovere «in una prospettiva di lungo periodo il rinnovamento della presenza dei cattolici nel campo sociale e politico». Una sollecitazione che è venuta anche dal Papa, ma che entra, ormai, in un piano ben preciso. Venute meno le contrapposizioni ideologiche, dopo il crollo dei regimi dell'est, è tenuto conto che quei modelli non possono essere sostituiti dal modello capitalista occidentale, come ha detto il Papa con l'enciclica «Centesimus Annus», non resta che avviare una riflessione perché i «valori della solidarietà» siano alla base di un modello da costruire. Le riproposte Settimane Sociali ed altri convegni in programma serviranno a far maturare un nuovo modello solidaristico contestualmente ad un «rinnovato impegno dei cattolici sul terreno sociale e politico».

E, nel quadro di questo progetto, c'è anche l'ambizione di organizzare «una più incisiva presenza della Chiesa nella vita italiana attraverso i mass-media». La Chiesa - ha detto il presidente della Cei - «dispone di centinaia di piccoli giornali diocesani, di decine di emittenti radiofoniche e televisive a livello locale e regionale, oltre che del quotidiano *Aurora* e dell'agenzia di stampa *Sir*. Ebbene - ha osservato - si tratta di rafforzare, con un piano organico, questi strumenti della «comunicazione». Come vanno rafforzate le «strutture di servizio» con i fondi ricavati dai contributi dell'8 per mille che si prevede che aumenti nell'anno in corso.

Il leader del Psi polemico sul Quirinale, ma lancia segnali distensivi alla Dc e al Pds

Craxi: «La nostra divisa è la prudenza» Non esclude però elezioni anticipate

Se il governo vuol sopravvivere non deve fermarsi al primo starnuto dell'on. Gava, come ha fatto per il referendum sulle preferenze. Craxi polemizza con la Dc, non esclude le elezioni anticipate, ma insiste nel presentare il Psi come il partito della «prudenza». E lancia segnali distensivi anche al Pds: «Le divergenze sulle riforme non devono impedire il confronto sull'unità socialista». La crisi è rimandata?

ALBERTO LEISS

ROMA. Se oggi al Quirinale non riscopriamo scintille tra Cossiga, Andreotti e Forlani, la tumultuosa settimana politica potrebbe anche concludersi con una specie di schiarita. Parlando a Lamezia Terme ieri sera Bettino Craxi ha ripetuto che «c'è un malessere politico diffuso ed un clima di confusione che debbono costituire un ostacolo pregiudiziale rispetto alla possibilità di comprendere meglio e di approvare le prospettive dell'«unità socialista».

Un'affermazione che sembra rispondere alle recenti posizioni sul presidenzialismo e i rapporti a sinistra avanzate nel Pds da D'Alma e da Occhetto, e che prosegue, a proposito dell'«unità socialista», definendo un «tema che non può essere eluso, un processo che

presto o tardi muoverà i suoi passi, una prospettiva che risponde, tra l'altro, ad una fondamentale esigenza di rafforzamento dell'azione del riformismo italiano di ispirazione socialista, liberale e democratica». Il discorso di Craxi ha toccato un po' tutti i temi politici all'ordine del giorno. «A proposito del ruolo di Cossiga il segretario socialista ha parlato di una «campagna condotta per vie dirette e traverse contro il presidente della Repubblica con lo scopo di provocare una crisi traumatica al vertice dello Stato». Il Psi ammette di guidare un «partito del presidente?». «Quando abbiamo avvertito il pericolo - è la risposta - non abbiamo esitato a schierarci in difesa del presidente, dell'uomo e dell'istituzione. Il resto - aggiunge alludendo all'esistenza di un preciso asse tra Via del Corso e il Quirinale - è contropolemica, dietrologia politica a fumetti». Il leader psi sembra però ragionare al passato sulla vicenda Cossiga: «Si deve anche ai socialisti se questo tentativo è fallito». «Ci sono semmai - aggiunge - degli interrogativi che meriterebbero di essere approfonditi». E la crisi delle istituzioni e del partito. Per Craxi il ruolo di Cossiga può aiutare a superare le

«Grandi riforme». Nell'immagine del segretario il Psi è un partito che deve fronteggiare da un lato il «conservatorismo» della Dc, dall'altro l'ostilità di «una parte della sinistra, rappresentata dal Pci, quello stesso partito che oggi, diventato Pds, non ha perduto ancora parte dell'acredine che ha sempre avuto verso i socialisti». Alle accuse di autoritarismo che vengono rivolte al presidente democristiano Craxi risponde alla mattina, al congresso liberale, con una battuta: «Sia tra i politici che tra i giornalisti c'è un certo numero di fessai in giro che ritengono che il cesarismo». Alla sera però sente il bisogno di specificare che il Psi parla di «una riforma completa e non parziale. Una riforma che abbracci l'insieme delle istituzioni e non si limiti a modificare l'modo di elezione del capo dello Stato». Craxi osserva poi che «polemiche distorsive e mistificatorie» possono «aprire la via ad una crisi profonda». «Incontrando al congresso liberale i leader dc aveva detto, alludendo alla riunione dell'ufficio politico dello scudocrociato: «Ieri mi hanno fischietto le orecchie». All'alleatoro rimprovera di aver capovoltato, «per uno starnuto dell'on-

La stampa estera: «Sono beghe che non valgono... una riga»

I giornali stranieri ignorano la vicenda politica italiana
Per la Reuter non si scrivono cose incomprensibili. «Who is Mancino?»
«Ai nostri lettori non interessa»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Who is Gava? Who is Mancino? Gli allibiti giornali americani al seguito di Francesco Cossiga durante la sua appena conclusa visita negli Stati Uniti si sono trovati sovente a chiedersi di cosa stesse parlando il presidente italiano. Chi è Gava, chi è Mancino? E come districarsi tra allusioni a sassolini e pietre, delle più diverse dimensioni, da togliersi dalle scarpe o lanciare contro qualcuno. Le vicende politiche di casa nostra oltre oceano, e non so-

l'intervento italiano nel Golfo e apostrofato da Cossiga con un poco presidenziale «figlio di puttana». «Della visita negli Stati Uniti del presidente non abbiamo scritto una parola - dice Richard Wallis - Come si fa a scrivere di cose che non si comprendono. E allora abbiamo scelto la via del silenzio in attesa di capire meglio cosa sta succedendo». Inutile cercare di saperne di più. Con anglosassone freddezza Wallis ribadisce che il silenzio sarà la linea della Reuter fino a quando le cose non saranno più chiare. Se la scelta in questione è qualcosa di risaleva dopo l'attacco di Cossiga vediamo allora come la pensa John Ashton, corrispondente di due quotidiani e di due settimanali inglesi che insieme sommano diciotto milioni di lettori. «Nessuno dei giornali per cui lavoro mi ha chiesto una riga su Cossiga - dice Ashton - I direttori trovano tutta que-

sta vicenda talmente ridicola da non meritare di essere raccontata. Certo, io lavoro per giornali come il *Sunday Express*, cioè molto popolari. Ma è proprio alla gente comune che questa storia non interessa. Può andar bene per «giornali pesanti», e io chiamiamo così quelli per pochi lettori selezionati, con una tiratura molto bassa, destinati ad uomini politici, parlamentari, ricercatori. A loro forse può interessare, ma ho dubbi anche su questo». In verità è proprio da un giornale d'élite di questo tipo, l'autorevole «The Economist» che a Cossiga nei giorni scorsi è stato sferrato un duro attacco. Il presidente, in un articolo sulle ultime vicende di stato paragonato alla Lepre Marzolina, celebra personaggio di «Alice nel paese delle meraviglie» ma anche il matto del racconto. La reazione presidenziale è nota. Abbandonando l'amata (dal presidente) terra d'in-

Meglio provare a cambiare paese. Ma anche dalla Germania le notizie per misurare l'interesse della questione Cossiga sono demoralizzanti. Parla Daniel Harvey, corrispondente, tra gli altri, di un settimanale a larga diffusione di «Bild der Frau» una specie di «Grazia» o «Annabella». Un giornale destinato a milioni di sensibili utenti della notizia: le donne. «Per il momento è una bega da cortile il cui interesse si ferma a Mentone e al Brennero - dice Harvey - Certo se dovessero cambiare la Costituzione o prendere provvedimenti straordinari il discorso cambierebbe. I contrasti con Gava e Mancino stentano a comprenderli noi che siamo qui. Per i tedeschi sono cose lunari».

L'ultima speranza che resta è provare con «El País». Il quotidiano spagnolo poco più di un mese fa ha dedicato ben due pagine alle vicende che vedono protagonista il nostro

Ricordato Aldo Moro a Roma e a Torrita

ROMA. Ieri, 9 maggio, tredicesimo anniversario del ritrovamento del corpo di Aldo Moro, ucciso dalle Br. Una delegazione della Dc ha reso omaggio alla lapide di Moro in via Caeliana. Erano presenti De Mita, Mattarella, Russo Jerolimov, Malfatti, Elia, Lattanzio, Granelli, Giubbilo. La delegazione si è poi recata a Torrita Tiberina dove è la tomba della famiglia Moro. In via Caeliana, corone di fiori sono state poste anche da delegazioni del Senato, della presidenza del Consiglio, della Camera, della Regione Lazio e del Comune di Roma.

Un'altra cerimonia si è svolta all'Accademia di studi storici intestata a Moro, presenti il figlio dello statista ucciso, Giovanni, Mattarella, Fava, Ghirelli e Tamburrano.